

CHI SIAMO

Nel lontano 1925, quando parecchi esponenti repubblicani antifascisti furono costretti ad emigrare dall'Aventino all'esilio, noi giovani restammo perplessi. Alcuni di noi erano quasi sconosciuti, poichè avevano servito nell'ombra il Partito Repubblicano Italiano. Altri erano reclute che avevano finalmente compreso come soltanto in regime monarchico avesse potuto trovare campo fertile il fenomeno fascista.

Chi già grave d'anni, dall'alto dirigeva le file, ai nostri occhi rappresentava la suprema idealità mazziniana direttamente ricongiunte con l'alto spirito dei vessilliferi del Risorgimento.

Repubblica significava allora come oggi per noi, carità di Patria, giustizia ed equità sociale, sicurezza e certezza in un radioso avvenire di libertà e conquiste pacifiche.

Fu allora che ci collegammo e qualcuno purtroppo conobbe la tragedia delle patrie galere, l'avvilimento del confino, la persecuzione politica e la miseria, perchè escluso dalla possibilità di trovar lavoro non essendo iscritto al partito fascista.

Iniziammo così la sorda, inflessibile, diuturna lotta contro la canaglia fascista, fu così che nei nostri animi esulcerati si radicò sempre più la convinzione che il P. R. I. non era sepolto, che non poteva non doveva perire, che sarebbe vissuto per la salvezza della Patria nostra.

La guerra d'Etiopia, le sanzioni decretate contro l'Italia da 52 nazioni che vollero colpire il regime e non il popolo (le sanzioni furono solo morali e volutamente nulle in realtà) e la tirannia fascista sempre più rafforzata contro la parte sana del popolo italiano ci mostrarono chiaramente verso quale baratro veniva avviata la nostra Patria.

Infatti il tempo ci dette ragione: gli stati governati da regimi dittatoriali si legarono e corsero follemente verso la guerra che ora si combatte, sacrificando l'ignaro popolo.

Noi non potemmo far altro che serrarci ancor più strettamente e saldamente attorno ai nostri ideali, e questi propagandare affinché altri italiani potessero vivere della nostra vita morale e risollevarsi dall'abbiezione.

Qualche anno fa, quando maggiormente infierivano le persecuzioni politiche con sadica volontà ordinate dal governo fascista in stretta unione con la monarchia, più fascista che mai, noi sfidammo l'ira di Giove e ricostituimmo ufficialmente il Partito Repubblicano Italiano, che non era stato mai abbandonato dai nostri compagni di fede.

La necessità suprema di operare per la salvezza della nazione s'imponeva ormai ineluttabilmente, noi, incanutiti le tempie, ma più che mai ferrati nel convincimento mazziniano, riuniti consacrammo ufficialmente il risorgere del P. R. I., e lanciammo allora un programma, che oggi è il vero programma dell'avvenire, poichè l'idea di Mazzini e di Garibaldi, dei quali noi fummo e siamo fedeli interpreti, volemmo riaffermare adattandola alle contingenze della vita moderna.

Il 25 luglio 1943 ci trovò compatti nella nostra organizzazione di lotta e di fede, per cui apriamo liberamente le nostre file a chiunque dei vecchi repubblicani o dei giovani volesse ritornare o entrarvi a farne parte, affrettati nel conseguimento del comune ideale.

E questa nostra voce non cadde nel deserto.

Quando la Repubblica sarà la realtà vivente dell'Italia noi ritorneremo alle nostre occupazioni private e se dovremo esporre la nostra vita ed i nostri averi lo faremo ancora e sempre soltanto per la grandezza dell'Italia, poichè nel Partito Repubblicano Italiano, che continuerà a vivere e a lottare per difendere la Repubblica, il popolo italiano liberamente sceglierà gli uomini che riterrà degni di guidare i suoi destini.

Viva la Repubblica!

Ritratto di uno (e di troppi)

Che fosse «veramente» fascista, non lo potremo sostenere. Comunque a nessuno di noi ha fatto la spia o ha torto un capello e dal fascismo profitti non ne ha ritratto.

S'era iscritto perchè, a furia d'esser strombazzata, l'identità tra fascista ed italiano lo aveva convinto; poi perchè un popolo deve stringersi compatto e disciplinato attorno ad un capo e rinunciare a far di sua testa; soprattutto perchè avrebbe trovato riprovevole, oltre che scomodo, andare contro corrente; e poi — ma questo non amava confessarlo — perchè a non aver le carte in regola avrebbe forse potuto aver dei guai per il suo commercio, la bottega, la professione o l'ufficio; e, in ogni modo, da rimetterci.

Andava alle adunate. Sia perchè la divisa gli dava un aspetto marziale e il battere degli stivaloni sull'asfalto il tono di uno che domina; sia perchè il cosiddetto «travolgente entusiasmo» della folla gli dava un certo brivido e lo persuadeva di essere veramente nel giusto.

Ai suoi occhi il fascismo aveva dei gran meriti: di avere liberato l'Italia dal «pericolo comunista», di aver istaurato lo «Stato forte», di aver eliminato gli scioperi, di aver realizzato la «bonifica integrale», di aver fatto risorgere l'Impero (con l'i maiuscola) «sui colli fatali di Roma». Aveva poi il gran pregio di aver «cambiato lo stile». Adottato cioè uno stile robusto, rotondo, virile, sonoro (come sorrideva dell'«Italiotta» del passato!), adatto ad un popolo «dai destini imperiali». Bastava quello stile per sentirsi «grandi».

Trovava logicissimo che il popolo italiano avesse barattato (quanti fastidii, quanti pensieri di meno!) la propria libertà col dominio di un solo capo che si era sobbarcato di pensare ed agire lui per tutti. O non aveva del resto assicurato che avrebbe fatto «grande, potente e libero il popolo italiano»? E dunque!

Naturalmente guai a toccargli il duce. Primo: era l'autentica espressione della razza. Secondo: l'uomo provvidenziale. Terzo: il geniale, il temuto, il lungimirante condottiero che con pugno di ferro reggeva il timone. E poi realmente «il duce ha sempre ragione». Ah, perdiana se l'aveva sempre indovinata giusta! «Bluffava» spesso, è vero: ma non gli era sempre andata bene? E Machiavelli non gli aveva insegnato così? E dunque!

Poi erano venuti «l'asse», il «patto d'acciaio»: che gente, quella! E che lungimirante il duce: aveva capito la potenza, la spregiudicatezza, l'irresistibilità dei tedeschi. (Cose vecchie, cose del passato l'Italia del Risorgimento: bisogna essere «realisti»).

Così (anche per sua colpa) era venuta la guerra.

«Bella ma scomoda» e lui, naturalmente («fesso» poi no) era rimasto a casa. Uno, due, tre anni di guerra. «I sacrifici necessari per la vittoria» e il «vinceremo» s'era stancato anch'è lui di ripeterli. Anche perchè invece di vittorie piovevano batoste. Talora sospirava in silenzio: qualche cosa non «marchiava» più: anche nei tedeschi (e se capita a loro, figurarsi a noi).

Infine s'era arrivati al discorso del «bagnasciuga» e degli ango-americani «orizzontali». Per la prima volta s'era sentito tremare per tanta tracotanza. Preferiva svignarsela, o parlare d'altro. Dei gravi problemi dello sfollamento, per esempio.

Allo sbarco in Sicilia scantonava, cupo e avvilito. Malediva ormai la guerra. Se parlavan male del fascismo sorrideva a mo' di mezzo consenso.

25 luglio: sbalordimento, prudente eliminazione del distintivo, via anche la faccia turbata; oh, ma quanta gente era contro; e tutti son contenti. E insomma, visto che con lo stato d'assedio l'ordine è salvo e che con «la guerra continua» nulla sostanzialmente cambia, W. il Re e W. Badoglio: forse anche loro sono dei lungimiranti. E — scoperta! — ci si trova italiani, anche senza essere più fascisti.

Certo però che tutto questo discutere di libertà, questo muoversi così spigliati, questo parlare franco fa un certo effetto... Se son rose fioriranno. Ma intanto non c'è più da esitare: e anche lui si fa dentro: il fascismo ci ha menato per il naso; e questi gerarchi che razza di canaglie (la forca in piazza, ci vorrebbe!); e porco qua, porco là. Poi viene la faccenda Petacci a sbaragliare il duce: chi l'avrebbe mai pensato, vecchio pomicione! E intanto rovinarci in questo modo.

8 settembre: caos, per il poverino. Tutto gira pazientemente, tutto si raggela. Qualche fucilata gli fa saltar via il cuore. La guerra è finita, ma no: comincia ora. E dove andremo a finire (la bottega, il commercio, la professione, o l'ufficio?). E l'onore, l'onore dell'Italia?

Poi tedeschi, tedeschi e tedeschi; e tutti sono contro, e tutti vorrebbero avere un fucile, e tutti vorrebbero insorgere.

(«Ma allora per costoro che vengono da padroni, che rapinano, che disarmano i nostri soldati, che ci mandano nei campi di concentramento, per costoro noi siamo stati così pazzi da rimetterci sangue, sacrifici, beni, l'intero Paese?»).

Con questo pensiero che comincia ad affacciarsi finalmente, s'è ritirato nel suo paesino di sfollamento. Non si muove. Non vorrebbe pensare. Non parlare. Anche perchè l'altro giorno s'è lasciato sfuggire che — per non aver danni e fastidii — bisognava insomma rassegnarsi, star quieti, non far nulla, non toccare i tedeschi, obbedire... e per poco non lo lasciavano.

Gli è capitato di sentire la radio fascista. «Venduti!» — ha trovato il coraggio di capire e di bottare, guardandosi subito intorno che — per carità! — nessuno lo avesse inteso.

Lasciamo stare il nostro accortissimo piccolo-borghese al suo prudente recesso.

Tanto, lo ritroveremo — oh, se lo ritroveremo! — a sbracciarsi e scalmanarsi («era la logica soluzione, la nostra salvezza, l'avevo sempre detto io») — avrà magari la faccia tosta di spiegare) il giorno che il generale Montgomery entrerà in Milano.

E se allora — finalmente — non sapremo fare proprio a meno di rifilargli un pedatone nel sedere, lo creda, non sarà stata del tutto colpa nostra.

ACCELERARE I TEMPI

Da non dubbi segni il collasso della Germania è prossimo.

Cittadini, patrioti, siate pronti a seguire le bandiere della Repubblica Italiana quando garriranno al vento.

Avrete le armi e i mezzi necessari per liquidare i residui del fascismo, per rendere dura la ritirata ai tedeschi e per collaborare alla resurrezione della Patria.

Dunque non alleanza, e si capisce, nè si poteva esigere di più dalle trattative degli alleati coll'ex re d'Italia e d'Albania e imperatore d'Etiopia e col duca di Addis Abeba.

Ma di certe implicite e malcelate ostilità e insuperabili restrizioni si comprende che l'Italia, per i paesi alleati è e rimane l'Italia monarchica, fascista, complice della Germania: ancora non si vuole distinguere fra il popolo italiano ed il suo nefasto governo. Accettiamo le nostre responsabilità, anzi si espiano tremendamente le colpe non del tutto nostre: l'inerzia, il conformismo, l'accettazione supina del fascismo; ma siamo decisi a voler risorgere purificato popolo nuovo, con ordinamenti propri, col diritto a fraternità convivenza con altri popoli.

Con la repubblica democratica, l'Italia si stacca per sempre dal suo passato monarchico e riprende le originarie tradizioni che ispiravano il suo Risorgimento, ammirato e favorito dall'Europa intera: rinnovata dal sacrificio, esperta dopo errori, vuol entrare nel consesso delle nazioni e cooperare ad un migliore destino proprio e dell'umanità.

L'Italia fu la grande tradita: gli altri paesi non possono comprendere come la monarchia rendesse vana ed apparente la libertà, impedisse l'educazione politica e l'esercizio della sovranità popolare anzi considerasse il popolo come il vero nemico. L'Italia non è morta, è più viva, ansiosa e risoluta; e dal suo tormento guarda all'avvenire.

S P I E

Il regime fascista ha dato vita e coltivata in tutti i modi anche la pianta dello spionaggio interno.

Incoraggiati dai gerarchi anzi da essi spronati si sono visti dipendenti denunciare i propri superiori, allievi i maestri, mogli i mariti, figli i padri, fratelli i fratelli.

Anche per questo il nome una volta rispettato di Italia viene all'estero preceduto dall'aggettivo « abietta ».

Con questi precedenti non c'è da meravigliarsi se piovono negli uffici tutti i giorni denunce a decine contro cittadini per reati di troppo amore alla Patria e di odio contro i nemici, compresi tra questi i fascisti.

Sono per lo più donne le denunciante o fascisti che si firmano: « Uno della prima ora ».

Le autorità tedesche stesse che ricevono le denunce le trattano con disprezzo e se si deve giudicare dai loro visi, con ripugnanza, pur dando ad esse spietato corso e pur constatandone in genere l'infondatezza.

ORGANIZZAZIONE TODT

Manifesti sulle mura cittadine invitavano nostri lavoratori a presentarsi alla organizzazione Todt per essere occupati in opere di « ricostruzione » (sic!) in Italia.

Si tratta, inutile dire, del solito inganno di stile nazista. I reclutati infatti verrebbero impiegati in ogni contrada d'Europa, Italia esclusa, e di ciò fanno fede ampiamente le esperienze del genere già vissuto nei territori invasi.

Perciò chi non desidera di essere chiuso in un vagone bestiame sigillato, da aprirsi soltanto a destinazione, non si presenti! Aggiungiamo poi che è tradire la Patria, chi pone il proprio cervello e le proprie braccia al soldo del tedesco.

Il lavoro verrà anche in Italia; oggi i veri patrioti operano innanzitutto e soprattutto per la ricostruzione e la risurrezione del Paese. Solo con la collaborazione di tutti per il conseguimento di questo fine supremo, sarà possibile affrettare la soluzione dei guai che ci affliggono.

OPERAI

Esigete che vi vengano pagati i salari, senza le trattenute d'uso sin qui.

Il 92% delle somme che vi vengono trattenute sui salari è ingoiato dallo stato fascista. Solo l'8% viene usato a vostro profitto. Siete stati derubati troppo. Basta!

INDUSTRIALI

Non versate i contributi assistenziali. Versandoli vi rendereste complici di un furto fatto ai vostri operai.

TASSE

Non pagate le tasse! Dove va a finire il denaro che versate a questo scopo? A beneficio di chi e di che cosa serve? Forse riuscirà a mettervi le mani con l'aiuto delle autorità germaniche il famigerato partito fascista ed a farne quello che ha fatto delle ricchezze d'Italia: rubarlo, sciuparlo e mandare al macello senz'armi, senza viveri e senza vestiti voi ed i vostri figli.

Quali conseguenze potranno derivare dal mancato pagamento? Il 6% d'indennità di mora che pagherete tra sei mesi. Ed in sei mesi possono nascere grandi cose.

OPERAI!

I tedeschi vogliono le vostre macchine. Se proprio non potete evitare di lasciarle trasportare, rendetele inutilizzabili. E' più facile rendere inutilizzabile una macchina che smontarla.

I VARI SISTEMI PER LA RESISTENZA CIVILE

Non tutti possono avere il coraggio di ribellarsi apertamente, ma tutti possono però mettere in difficoltà i nemici fasci-nazisti, in uno dei seguenti modi: aiutando i patrioti e sostenendoli nella loro lotta disinteressata;

fornendo viveri, vestiario e denaro ai gruppi armati che al momento opportuno difenderanno con le armi in pugno il nostro Paese dai guastatori delle truppe germaniche in ritirata;

facendo correre su tutte le bocche i nomi delle spie in modo da farli giungere all'orecchio di chi possa toglierle di mezzo per sempre;

non pagando le tasse;

non obbedendo ai decreti tedeschi;

schernendo apertamente i fasci-nazisti.

GESTAPO

La Gestapo riceve giornalmente decine di denunce contro patrioti. I denunciante si firmano: Uno squadrista, un italiano del duce, un vostro amico e simili.

Ebbene fate anche voi le vostre denunce contro esseri immaginari per detenzione di armi, per offese ad Hitler, per aver pronosticato la caduta della Germania. Questo procurerà un grande lavoro alla Gestapo e contribuirà a far sfuggire persone per bene dalle mani dei carnefici.

SOLDATI TEDESCHI

Non date abiti borghesi ai tedeschi: essi li cercheranno per sfuggire al meritato castigo. Rifiutatevi di consegnarli. Distruggeteli piuttosto: fate che i tedeschi partano con la divisa, li sopprimeremo meglio.

Taccuino

• Una domanda: perchè non si prendono a schiaffi quelle sguardinelle che sentono morbidi languori per i soldati tedeschi? O meglio ancora perchè non si applicano loro i metodi jugoslavi?

• I giornali teutonici scritti in cattivo italiano, hanno chiamato fratricida la guerra dichiarata dall'Italia alla Germania; la cosa ci spaventa: non sapevamo di avere simili fratelli. Ma forse essi alludevano solo ai fascisti.

• Hitler ha dichiarato di non aver chiesto l'intervento italiano in guerra: vuol dire allora che Mussolini è personalmente responsabile della guerra per averci trascinato nel conflitto contro la nostra volontà e contro quella del suo compare. Ma perchè ora Hitler si sdegna se perde un'alleata non richiesta? E perchè se l'esercito italiano ha provocato il disastro di Stalingrado, ricorre anche alla violenza per avere i soldati italiani?

• A Garbagnate (Milano) in seguito a ripetuti sabotaggi, venne proclamata la legge marziale, e catturati 50 ostaggi, tradotti nelle carceri a disposizione del comando tedesco.

• Il 4 novembre, al balcone del Palazzo Municipale venne esposto il tricolore ad imperituro ricordo dell'eroico sacrificio dei 600.000 caduti combattendo contro l'odiato tedesco. Alle 10.30 un gruppo di sicari fascisti al soldo della Gestapo, consentente il Podestà, con tracotanza strappò il vessillo. Alcuni patrioti prontamente accorsi riuscirono ad impadronirsene riparandolo in luogo sicuro. I criminali in camicia nera già individuati renderanno conto del loro operato alla giustizia del popolo.

• Segnaliamo il nobile e patriottico gesto delle maestranze delle Officine Caproni, le quali nell'anniversario della Vittoria, hanno sospeso il lavoro per 10 minuti, elevando il loro pensiero a quanti combatterono e caddero contro i tedeschi.

• Ad Osnago il 28 ottobre veniva impiccato dai tedeschi il contadino Galbiati di circa 55 anni, accusato di sabotaggio. Il cadavere è rimasto esposto penzolante sulla pubblica via dal mattino a sera.

RIFLESSIONE

In questi giorni di aspirazioni repubblicane si fa da ogni parte un gran parlare di Mazzini.

Purtroppo non tutti coloro che lo nominano ne sono degni o sanno quale era precisamente il suo programma politico. Indegni di pronunciare anche solo il nome dell'apostolo dell'unità, dell'indipendenza, della libertà italiana, sono coloro che questo trinomio, vangelo politico del Mazzini, hanno misconosciuto o, peggio, perseguitato, con le opere e con le parole, per venti anni nella persona di chiunque ne volesse rivivere gli ideali.

Come possono costoro ritenersi gli epigoni del verbo mazziniano, il cui significato morale sfugge loro, sia per la sordità spirituale, sia per l'intimamente disonestà? Come reputarsi essi, distruttori di un'Italia tanto faticosamente costruita, i seguaci di Colui che fu lo spirito vivificante del movimento d'azione italiano? Come considerarsi i depositari del tesoro tutto spirituale di quel Grande, che la vita spese unicamente per il bene dell'Italia, proprio essi, che della vita hanno colto solo il senso materiale o, peggio, animalesco e brutale?

Offende la nostra dignità di uomini e di repubblicani, vedere questi falliti politici, fraudolenti bancarottieri, rifarsi una verginità politica, invocando, più o meno a proposito, il profeta del Risorgimento. Diciamo profeta, giacché il Risorgimento non si è concluso con le tre guerre d'indipendenza, con le legioni di eroi e di martiri famosi od oscuri, ma è in continuo processo di sviluppo.

V'è un aureo e breve libretto del Mazzini, molto noto e pochissimo letto, nel quale egli addita agli operai italiani e, noi aggiungiamo, agli italiani tutti, i « Doveri dell'uomo » verso l'Umanità, la Patria, la Famiglia, se stessi. Dio e popolo, umanità e nazione, pensiero ed azione, dovere e sacrificio, sono l'essenza della dottrina mazziniana.

Le teorie mazziniane, superiori ad ogni opinione ed interesse di parte, esprimono quei principi morali che rappresentano un ordine perfetto e universale della vita umana. Noi che abbiamo purtroppo, per venti anni, dovuto assistere ad una propaganda d'idee ed azioni repugnanti alla nostra coscienza, sentiamo il bisogno di ritornare alle più fresche e limpide fonti del vero genio italico, di purificarci in esse, con un lavacro morale e politico, dall'ozure cui, volenti o no, abbiamo assistito, ricostruendo in noi l'ideale politico del Mazzini per cui deve risorgere l'Italia repubblicana.

Ora però, dopo la ventennale stasi, il fatale cammino dell'Italia risorta riprende: è in questo momento, appunto, che noi guardiamo a Mazzini, come al Simbolo della nostra Repubblica libera e democratica.

Bisogna ben conoscerlo e, soprattutto, farlo conoscere questo mistico missionario della libertà, del dovere, che della questione politica, portata all'altezza di un concetto filosofico, si fece, egli che non aderiva a nessuna religione positiva, la sola fede religiosa della sua vita.

ALLA FORZA PUBBLICA

Presentarsi alla chiamata delle autorità germaniche vuol dire ingrossare la falange di coloro, che illusi, si sono recati in Germania e gemono sotto il tallone prussiano.

Aiutate costoro a non presentarsi: quando potete, rinviate le pratiche; se vi è possibile avvertite gli indiziati in tempo utile; se non riuscite fate in modo che meno grave sia la loro sorte.

LA CACCIA ALL'UOMO

In una tabaccheria in corso Vercelli un avviso annunciava una vendita straordinaria di sigarette: la voce si diffuse, e, fra tanta carestia, provocò un'affluenza di fumatori rabbiosi e bramosi. Lunga coda, inquieta attesa. D'improvviso sbucano fascisti e soldati tedeschi e compiono una troppo abbondante « retata » di giovani destinati ai carri bestiame piombati, alle sevizie per costringerli a tradire coscienza e patria, alla lotta fratricida ed ai lavori forzati in Germania.

La solita razzia che si ripete sempre più accanita con mezzi sempre più subdoli, eredita dai negrieri fascisti, perpetrata dai decantati « alleati ».

A nulla serve imprecare contro l'invasore e bollare a fuoco i traditori: i conti si faranno e tremendi.

Ora s'invitano, si pregano i nostri giovani, i nostri uomini validi, gli operai, gli impiegati, i soldati, tutti i nostri fratelli a stare all'erta.